



Il Duomo di Milano Foto Ansa

**POLEMICA SUL «TAVOLO PER MILANO»
Moratti subito contro: impegni traditi
Le risponde Penati: ci sono garanzie**

■ Dopo aver incassato il sostegno del governo alla candidatura di Milano ad ospitare l'Expo del 2015 e a conti della Finanziaria ancora da decidere, Letizia Moratti ha preso carta e penna e ha scritto al presidente del consiglio

Romano Prodi, per elencare le sue preoccupazioni, concludendo sicura che provvedimenti e iniziative governative «tradirebbero lo spirito di collaborazione da noi inaugurato con il "tavolo" di Milano». Insomma il sindaco

Moratti ha già capito che la legge di bilancio ignorerebbe le sue richieste di maggiori finanziamenti per infrastrutture e innovazioni. Non è vero, le ha risposto il presidente della Provincia, Filippo Penati, appena uscito dall'incontro tra gli enti locali e il governo, cioè con Prodi, con il sottosegretario Letta, con i ministri Tommaso Padoa-Schioppa, Linda Lanzillotta, Giuliano Amato e con il vice ministro Vincenzo Vi-

sco. Ha chiarito Penati: «A margine dell'incontro il presidente Prodi e il sottosegretario Letta hanno dato garanzie che gli impegni assunti sul Tavolo per Milano saranno rispettati». Il troppo tempestivo intervento di Letizia Moratti ha ovviamente suscitato polemiche e giudizi assai critici. Se ne è fatta interprete Marilena Adamo, capogruppo dell'Ulivo a Palazzo Marino: «La lettera aperta a Prodi del sindaco

Moratti che sulla base di indiscrezioni giornalistiche si dichiara insoddisfatta accusando il governo di tradire il Tavolo per Milano, appare veramente strumentale. E sembra più dettata da logiche di schieramento politico che dalla volontà di difendere gli interessi di Milano». «Alla Moratti - ha aggiunto Marilena Adamo - andrebbe ricordato che fino a sei mesi fa sedeva nello stesso governo che ha lasciato il Paese nelle condizio-

ni per cui è necessaria una finanziaria molto rigorosa. Tanto per fare un esempio, al Dicastero da lei diretto non c'erano neppure i soldi per pagare a giugno gli esami di maturità. Più responsabilità sarebbe gradita, e anche più coerenza: chiederà al governo anche i soldi per i suoi nuovi Direttori Centrali passati da 13 a 28 o per gli Arcimboldi, una scatola vuota per cui però sono già stati indicati 7 Direttori Artistici?»

Fisco ad alta tensione nel governo

«Ridisegno» di tutte le aliquote Irpef. Cuneo fiscale: dal 1° gennaio i benefici per i lavoratori

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

GUERRA APERTA sulle tasse. A 48 ore dal varo della Finanziaria nella maggioranza è rissa sulle aliquote Irpef per i ceti più alti. Ripristinare l'aliquota del 43% dai 70mila euro annui non piace né alla Margherita, né a componenti dei Ds. Serpeggiano poi forti i malu-

mori nelle stanze della politica sul clima che si è creato con i sindacati. Pare che siano stati tutti espressi l'altro ieri in un pranzo a Palazzo Chigi con Romano Prodi, Francesco Rutelli, Massimo D'Alema, Tommaso Padoa-Schioppa e Vincenzo Visco. Insomma, a due giorni dal varo si azzerrano tutte le ipotesi avanzate finora e si riscrive tutto daccapo. I tecnici chiudono i «canali», non si vedono più in giro neanche le «bozze». Fino all'altro ieri si erano reperiti (sulla carta) circa 25 miliardi dei 30 previsti dalla manovra. Ieri anche questa certezza è saltata. A questo punto diventa «ballerino» anche il cuneo fiscale per imprese e lavoratori. Se entreranno meno risorse dall'Irpef (pare che le Entrate arrivino a circa 10 miliardi), anche per gli sgravi Irap cambiano le condizioni. Si pensa a due tranches, una da far partire il primo giugno da 2,25 miliardi, l'altra a luglio da 4,5, per un totale di 6,8 miliardi. Meno dei 9 preventivati. Confindustria è preoccupata e chiede al governo di mantenere gli impegni assunti. Anche se in serata Luca Cordeiro di Montezemolo apre all'ipotesi dei due tempi. «Se sarà tra febbraio e luglio potrebbe anche andare bene», dichiara non scoprendo le carte comunque sull'entità complessiva della manovra. Per i lavoratori, tuttavia, i benefici in busta paga dovrebbero partire dal primo gennaio. Almeno questo è l'impegno del governo. Sergio D'Antoni ha confermato l'intenzione di portare al 30% le risorse del taglio del cu-

neo fiscale da destinare al Mezzogiorno. L'operazione sarà possibile per gli sconti minimi (sotto i 5mila euro) che non rientrano nelle trattative con Bruxelles. Per il Mezzogiorno si prevede la conferma del credito d'imposta per un miliardo e mezzo, di cui due terzi destinato agli investimenti e un terzo a nuova occupazione. Per le entrate il vero nodo è l'Irpef. Sembra scomparsa dal tavolo l'ipotesi di un'aliquota al 43% dai 70mila euro in poi. Troppo costosa in termini di consenso soprattutto a Nord, dove proprio in quella fascia di reddito si ritrovano molti elettori dell'Ulivo. Ma non è detta ancora l'ultima parola, anche perché la sinistra più radicale insiste per un intervento in quel senso. Dopo un turbinio di indiscrezioni non controllate, in serata è intervenuto il segretario della Quercia Piero Fasino. Sul cuneo fiscale solo «voci infondate», ha detto ai cronisti in Transatlantico, mentre «con la Finanziaria che stiamo preparando il 70% delle famiglie italiane pagherà meno tasse di quelle che paga oggi sulla base di un criterio di equità» ed «è quel 70% di famiglie che in termini di reddito sta nelle fasce medie e basse». Insomma, la parola d'ordine è redistribuzione verso il basso. Se così è, qualcosa in alto si dovrà pure fare. Ma cosa? La Cgil con Margaria Maulucci ricorda che proprio sul prelievo nella parte alta della piramide e la redistribuzione nella parte bassa sarà giudica-

La Cgil suggerisce l'ipotesi Merkel: un'aliquota del 45% per i redditi oltre i 100 mila euro

LE IPOTESI SULLE ALIQUOTE

1 Aliquota del 43% a partire dai 70mila euro annui. Contemporaneamente più detrazioni familiari per il primo scaglione di reddito. E non solo: anche la revisione della no tax area per i pensionati, che oggi si fermano a 7mila euro contro i 7.500 dei lavoratori dipendenti.

2 Aliquota al 43% dai 70mila ai 100mila euro annui, e al 45% oltre i 100mila euro, con maggiori detrazioni per i figli e più risorse per ridefinire l'aliquota del 23%. L'ipotesi piace a Rifondazione. Ma la Margherita frena: non si può penalizzare troppo il ceto medio.

3 Le ultime indiscrezioni dicono che si starebbe pensando di riscrivere l'intera curva dell'Irpef, mantenendo fermo il «tetto» al 43% per i redditi più alti. Attualmente il prelievo è del 23% fino a 26mila euro, del 33% fino a 33.500; al 39% fino a 100mila euro e al 43% oltre quella cifra.



Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa, con il viceministro Vincenzo Visco Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

ta la manovra dai sindacati. «Per noi è questa la cifra che contraddistingue il centro-sinistra - dichiara - È giusta la preoccupazione sul ceto medio, ma esta prioritaria la restituzione ai ceti medio-bassi. Anche la Merkel in Germania ha creato uno scaglione superiore. Se lo farà anche l'Italia non sarà uno scandalo». Dalle ultime indiscrezioni si sa che Visco sta lavorando all'intera curva dell'Irpef. A questo punto si ridisegneranno gli scaglioni e (forse) anche le aliquote. Probabile che resteranno invariati i due «pilastri»: 23% da 7.500 a 26mila euro e 43% oltre i 100mila euro. Una rimodulazione quindi avverrà nelle aliquote intermedie. Sicuramente saranno avvantaggiati i redditi fino a 39mila euro, una fascia che racchiude la maggior parte dei lavoratori dipendenti. In effetti la piramide ha una base molto popolosa: circa 38 milioni di contribuenti (contando anche gli incontinenti). Se i numeri non dovessero tornare non si esclude che oltre i 100mila euro si pensi a reintrodurre il 45%.

I Comuni aprono il nuovo fronte

Domenici (Anci) giudica insoddisfacente l'incontro a Palazzo Chigi

■ / Roma

Il nuovo fronte interno, nella difficile battaglia per portare a casa una legge finanziaria che scontenti il meno possibile, riguarda i Comuni e il Mezzogiorno. Ieri è toccato infatti all'Anci (Comuni) e all'Upi (Province) passare a Palazzo Chigi per il confronto sul contenuto della finanziaria. Un incontro «insoddisfacente» perché «ancora una volta non c'è stata data nessuna cifra sull'impatto che la Finanziaria avrà sui Comuni», è il commento di Leonardo Domenici, presidente dell'Anci. Nel corso dell'incontro col governo, ha spiegato Domenici, «abbiamo fatto le nostre proposte, ragionevoli e chiare, approvate dai nostri organi direttivi. Ci aspettiamo

che il governo le prenda in seria considerazione e le accolga». Il presidente Anci ha riconosciuto di «non sottovalutare che tornare ai saldi di bilancio è un fatto importante. Si tratta però di capire qual è l'entità dei saldi». Altri capitoli, dalle tasse di scopo alla valorizzazione del patrimonio, al trasferimento del catasto, sono al centro di un confronto più approfondito, e già domani, ha aggiunto Domenici, è in programma un incontro con il vice ministro Visco in cui «potremmo firmare un primo accordo sul catasto». Aspetti tutti importanti - ha concluso Domenici - ma che riguardano il futuro e non toccano il presente della Finanziaria 2007. «Così come è importante la compartecipazione dinamica all'Irpef: Ora è un trasferimento

mascherato, perché bloccato ad una cifra in termini assoluti. Comuni e Province, ha spiegato il Fabio Melilli, presidente dell'Upi (l'Unione delle province italiane), vorrebbero che fosse «dinamica», ovvero legata al Pil: «Se il Pil cresce, deve crescere anche la quota Irpef. «Per quanto riguarda il Mezzogiorno e la Calabria - sottolinea il deputato dell'Ulivo Franco Laratta - le ipotesi che circolano sulla Legge finanziaria non sono soddisfacenti. Occorrono miglioramenti sostanziali per mantenere gli impegni che sono stati presi in campagna elettorale». E ricorda che sono in corso riunioni di diversi parlamentari del Mezzogiorno che intendono muoversi in sintonia per portare avanti una serie di proposte e contributi al Governo in vista del varo

della manovra finanziaria. Secondo Laratta «non può essere sottovalutata la grave situazione economica e sociale in cui versa la Calabria, con un indice di disoccupazione troppo alto, con le famiglie monoreddito sempre più povere, con un precariato insopportabile, con aziende deboli, infrastrutture da terzo mondo. Tutto questo non può essere sottovalutato dalla legge Finanziaria in via di approvazione da parte del Governo. «Chiediamo più attenzione e maggiori risorse per il Sud. sappiamo quanto il presidente Prodi sia sensibile ai problemi del Sud e della Calabria in particolare, per cui non ci sono dubbi - conclude Laratta - che nella Finanziaria il Mezzogiorno avrà lo spazio che chiede e che merita».

BERSANI
In arrivo le norme contro il caro benzina

Le norme contro il caro-benzina saranno stralciate dal ddl energia, all'esame in questi giorni alla commissione Industria del Senato, per essere inserite in Finanziaria. Lo ha detto il ministro dello Sviluppo economico, Pierluigi Bersani. «Ho sempre detto - ha spiegato Bersani - che la questione di togliere il moltiplicatore sulla benzina e fare in modo che lo Stato non sia interessato all'aumento dei prezzi dei carburanti avverrà con il primo gennaio. Inoltre conto di presentare in Finanziaria un'iniziativa che spero sia molto significativa sull'efficienza energetica che riguarderà l'industria e le case». Il ministro ha detto che da parte sua si tratterà di una Finanziaria «molto verde perché credo che l'efficienza sia un fatto di innovazione tecnologica e di crescita economica oltre che di rispetto per i cittadini».

LO SCENARIO Per i rinnovi il governo sinora ha messo sul piatto un miliardo di euro, ma i sindacati sostengono che servono invece 3 miliardi e 700 milioni

Niente contratto? Il pubblico impiego verso lo sciopero generale a ottobre

■ di Felicia Masocco

C'è una prima intesa sulle pensioni tra governo e sindacati. Nove articoli su due pagine che segnano il perimetro della discussione che inizierà in gennaio. Fuori dalla Finanziaria, dunque, e questo significa che nelle poche ore che mancano al varo della manovra almeno non c'è da superare questo enorme ostacolo. Anche i tagli alla scuola sembrano rientrati dopo la levata di scudi contro la bozza circolata nei giorni scorsi e poi smentita dal ministero dell'Economia. Sale invece la tensione per i contratti dei lavoratori pubblici: servono 3 miliardi e 700 milioni, l'ultima cifra fuoriuscita dalle stanze di via Ventiseptembre e con-

fessata nel vertice dell'altra notte a Palazzo Chigi è ferma a 1 miliardo. È probabile che il pressing, i contatti incessanti tra le confederazioni e i palazzi ministeriali produca qualche aggiustamento. Del resto, con la concertazione assai riservata che ha partorito il memorandum sulla previdenza, i sindacati hanno dimostrato molta buona volontà a portare a compimento le riforme degli anni Novanta. E ora Cgil, Cisl e Uil si aspettano che la stessa mano tesa venga dal governo per il rinnovo dei contratti. Se non dovesse accadere, il primo sciopero dei lavoratori pubblici potrebbe essere proclamato già ad ottobre dall'assemblea dei delegati e quadri, cinquemila, fissata per il 23 a Roma.

Ovviamente la speranza è che tutto si risolva prima, ma tra gli uomini di Cgil, Cisl e Uil lo stato d'animo non è dei più ottimisti, le ore si alternano con docce scozzesi, prima spiaragli poi chiusure che vertono sempre su un punto: dove reperire le risorse, che cosa sacrificare. «Due ore fa ero più tranquillo, ora sono investito», sbotta un sindacalista in una pausa dell'incontro che si è tenuto fino a sera a Palazzo Vidoni con il ministro Luigi Nicolais. Si è parlato di stabilizzazione dei precari, non se ne è venuti a capo. Intanto si rincorrevano le indiscrezioni dalle sedi ministeriali e di partito, e se c'è stato un filo conduttore non è stato positivo: dovendo scegliere, se c'è qualcosa da sacrificare e qualcosa

da «salvare», l'orientamento è di salvare la scuola che suscita molta più solidarietà del lavoratore pubblico preso nel suo generico e sempre identificato con lo statale «improduttivo» e «annullone».

Già convocata per il 23 ottobre a Roma l'assemblea dei quadri e dei delegati

calcoli dei sindacati erano «enormi». «Si sta profilando una finanziaria che nega l'applicazione dell'accordo del 23 luglio '93 ai lavoratori di scuola, sanità, enti locali, stato, parastato e aziende» ha detto il segretario confederale della Cgil Paolo Nerozzi, «sarebbe molto grave perché metterebbe in discussione l'intero sistema contrattuale del mondo del lavoro» e la risposta del sindacato allora «non potrebbe che essere una forte mobilitazione con i necessari scioperi». «O sono 3,7 miliardi o sarà sciopero» taglia corto il leader della Uil Luigi Angeletti, ricordando che si sta parlando del «semplice rispetto delle regole» fissate dal governo con l'inflazione programmata». Cioè del protocollo

del luglio '93. Stando a questa lettura, il conflitto potrebbe estendersi anche ai settori privati. Perché applicare regole diverse al rinnovo dei contratti pubblici sarebbe un precedente che Confindustria, ad esempio, non si lascerebbe scappare «sarebbe la riscrittura del modello contrattuale» spiega Nerozzi. Una revisione che se mai dovrebbe scaturire dalla concertazione, come del resto il governo ha sempre garantito. Per il sindacato la via da battere è un'altra. È tracciata in quel «patto» per il lavoro pubblico con risparmi e maggiore efficienza già offerto al governo e rilanciato ieri dai segretari generali di Fp-Cgil Carlo Podda, di Cisl-Fp Rino Tarelli, Uil-Fp Carlo Fioridaliso e Uil-Pa Salvatore

Bosco. Ci mobilitiamo, spiegano, perché invece dei possibili, e da noi auspicati e proposti, risparmi, sono previsti tagli indiscriminati al funzionamento della pubblica amministrazione e dei servizi. Quanto ai precari è il segretario confederale della Uil Paolo Pirani a sintetizzare l'esito, deludente, dell'incontro al ministero della funzione pubblica: «L'impianto che ci si presenta è di una tendenziale riduzione degli organici nella pubblica amministrazione: negli anni successivi si prevede un parziale sblocco del turn over, però il numero dei neo assunti e dei precari stabilizzati sarà inferiore alle uscite per pensionamento». Intanto le Rdb-Cub il loro sciopero lo hanno già proclamato per il 20 ottobre.